

## Biblioteca



Sophia

# CHE LA DONNA NON SIA INFERIORE ALL'UOMO

Una breve e modesta rivendicazione del diritto naturale  
del bel sesso alla piena eguaglianza di potere,  
dignità e considerazione rispetto agli uomini

Traduzione, prefazione  
e cura di Serena Vantin

**Bologna**  
University Press

Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Alma Mater Studiorum  
- Università di Bologna e del Dipartimento di Filosofia dello stesso Ateneo.

Fondazione Bologna University Press  
Via Saragozza 10, 40123 Bologna  
tel. (+39) 051 232 882  
[www.buonline.com](http://www.buonline.com)  
e-mail: [info@buonline.com](mailto:info@buonline.com)

Quest'opera è pubblicata sotto licenza Creative Commons CC BY-4.0

ISBN 979-12-5477-897-5  
ISBN online 979-12-5477-898-2  
DOI 10.30682/9791254778982

Questo volume è stato realizzato a partire da un impaginato camera-ready  
fornito dall'autrice

In copertina: Magnus Enckell, *Girl Reading*, 1921-1922, olio su tela,  
Finnish National Gallery Collection / Ateneum Art Museum, Antell  
collections (Photo: Finnish National Gallery / Hannu Pakarinen)

Prima edizione: agosto 2026

## SOMMARIO

|                                                                                                     |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Prefazione                                                                                          |     |
| Sophia e il discorso sui diritti delle donne nel “lungo Settecento” inglese<br><i>Serena Vantin</i> | 1   |
| Woman Not Inferior To Man                                                                           | 17  |
| Che la donna non sia inferiore all’uomo                                                             | 65  |
| Il discorso sui diritti delle donne, 1739-1848: cronologia degli scritti citati                     | 115 |



**Prefazione**

**SOPHIA E IL DISCORSO SUI DIRITTI DELLE DONNE NEL  
“LUNGO SETTECENTO” INGLESE**

Serena Vantin

**1. Un mistero e qualche ragionevole certezza**

*Che la donna non sia inferiore all'uomo* è probabilmente il primo scritto in lingua inglese a impiegare in modo pienamente consapevole e sistematico il lessico dei diritti delle donne, raggiungendo al contempo una significativa diffusione. La presente traduzione intende renderlo disponibile per la prima volta al pubblico italiano, accompagnandolo con il testo originale dell'edizione del 1739.

Il pamphlet costituisce inoltre un osservatorio privilegiato per indagare i fondamenti filosofici del discorso sui diritti delle donne, configurandosi come uno snodo cruciale nella sua genealogia, dal momento che intrattiene un dialogo complesso con una pluralità di testi anteriori, contemporanei e posteriori.

Recenti studi<sup>1</sup> hanno contribuito in modo significativo alla comprensione profonda delle idee qui espresse, anche se molte restano ancora le zone di incertezza. Il mistero più fitto è quello che si addensa intorno alla sua autrice, celata dallo pseudonimo Sophia. L'appellativo «una persona di qualità» inserito nel frontespizio evoca l'appartenenza a una classe benestante, come conferma il buon livello di cultura esibita nel corso delle pagine. Sebbene sia stato ipotizzato che si tratti di Mary Wortley Montagu (1689-1762)<sup>2</sup>, di Sophia Fermor (1721-1745) o addirittura di un uomo simpatizzante per la causa femminile<sup>3</sup>, sembra difficile riuscire a risolvere un enigma che si basa su informazioni verosimilmente ormai perdute.

Con ragionevole certezza si possono invece provare a fissare alcuni punti fermi. In primo luogo, all'opera, pubblicata a Londra il 22 novembre 1739, seguì circa un mese più tardi una replica firmata da «un Gentleman», intitolata *Man Superior to Woman. Or, the Natural Right of the Men to Sovereign Authority over the Women Asserted and Defended*. A distanza di breve tempo, nel 1740, fu data alle stampe la contro-replica *Woman's Superior Excellence over Man*<sup>4</sup>. I saggi furono ripubblica-

---

<sup>1</sup> Cfr. in part. K. O'Brien, *Women and Enlightenment in Eighteenth-Century Britain*, Cambridge: Cambridge University Press 2009; G. Leduc, *The Stylistic Desacralization of Man in Britain in the [Sophia] Pamphlets (1739-1740)*, in P. Partenza (ed.), *Dynamics of Desacralization: Disenchanted Literary Talents*, Göttingen: V&R Unipress 2015, pp. 13-35; J. Broad, *The Early Modern Period: Dignity and the Foundation of Women's Rights*, in S. Bergès, E. Hunt Botting, A. Coffee (eds.), *The Wollstonecraftian Mind*, London: Routledge 2019, pp. 25-35; J. Broad, *From Nobility and Excellence to Generosity and Rights: Sophia's Defenses of Women (1739-40)*, «Hypatia», 2021, 37 (1), pp. 43-59.

<sup>2</sup> Nel suo giornale intitolato «The Non-Sense of Common-Sense», Mary Wortley Montagu aveva reagito allo scritto misogino di Lord Chesterfield pubblicato sul periodico «Common Sense» il 14 gennaio 1738, n. 50 e citato infra, p. 32, n. \*.

<sup>3</sup> Cfr. M. Reynolds, *The Learned Lady in England, 1650-1760*, Boston: Houghton Mifflin 1920, pp. 313-315. Si vedano anche M. Ferguson (ed.), *First Feminists. British Women Writers, 1578-1799*, Bloomington: Indiana University Press 1985, p. 266; K. O'Brien, *Women and Enlightenment in Eighteenth-Century Britain*, cit., p. 17 e G. Leduc, *The Stylistic Desacralization of Man in Britain in the [Sophia] Pamphlets (1739-1740)*, cit., pp. 16-17.

<sup>4</sup> Il titolo completo riportato sul frontespizio è il seguente: *Woman's Superior Excellence over Man: Or, A Reply to the Author of a Late Treatise, Entitled, Man Superior to Woman. In Which, the Excessive Weakness of that Gentleman's Answer to Woman Not Inferior To Man Is Exposed; With a Plain Demonstration of Woman's Natural Right Even to*



ti separatamente nel 1743<sup>5</sup>, e poi unitariamente nel 1751 con il titolo *Beauty's Triumph, or the Superiority of the Fair Sex Invincibly Proved*<sup>6</sup>.

In secondo luogo, lo scritto appare fortemente influenzato dall'opera di François Poullain de La Barre<sup>7</sup> del 1673, *De l'égalité des deux sexes, discours physique et moral, où l'on voit l'importance de se défaire des préjugés*, di cui costituisce una traduzione alterata. Del resto, il testo di Poullain de La Barre già circolava a Londra grazie alla sua traduzione inglese del 1677, di Archibald Lovell, intitolata *The Woman Good as Man, or the Equality of Both Sexes*.

In terzo luogo, Sophia interviene in modo significativo sull'argomentazione di Poullain de La Barre<sup>8</sup>, apportando sostituzioni e integrazioni<sup>9</sup>. Nel complesso, radicalizza le posizioni del monaco francese innestando, sulla precedente struttura di ispirazione cartesiana, una serie di corollari politici che fanno leva sulla lucida applicazione del lessico dei diritti naturali delle donne<sup>10</sup> al problema, ormai consolidato negli anni '30 del Settecento, della *querelles des femmes*.

---

*Superiority over the Men in Head and Heart; Proving Their Minds As Much More Beautiful Than the Men's as Their Bodies Are; And That, Had They the Same Advantages of Education, They Would Excel Them as Much in Sense as They Do in Virtue. The Whole Interspersed with a Variety of Mannish Characters, Which Some of the Most Noted Heroes of the Present Age Had the Goodness to Sit For. By Sophia, A Person of Quality, Author of Woman Not Inferior To Man.*

<sup>5</sup> Queste edizioni, successivamente riunite in un unico faldone, sono state consultate presso le Special Collections della British Library di Londra nel marzo 2026.

<sup>6</sup> L'unità tematica dei tre scritti potrebbe far pensare a un espediente impiegato da un unico autore o autrice: cfr., sul punto, G. Leduc, *The Stylistic Desacralization of Man in Britain in the [Sophia] Pamphlets (1739-1740)*, cit., p. 17.

<sup>7</sup> François Poullain de La Barre era un monaco cattolico cartesiano, convertito al protestantesimo e poi costretto a fuggire a Ginevra dopo la revoca dell'Editto di Nantes nel 1685. Al tema dell'eguaglianza tra i sessi dedicò una trilogia che, oltre a *De l'égalité des deux sexes*, comprendeva *De l'Éducation des dames pour la conduite de l'esprit dans les sciences et dans les mœurs, entretiens* (1674) e *De l'Excellence des hommes contre l'égalité des sexes* (1675).

<sup>8</sup> La fortuna novecentesca di Poullain de La Barre si deve in larga misura a Simone de Beauvoir che gli dedicò la seconda esergo in apertura al tomo I di *Le deuxième sexe* (1949).

<sup>9</sup> G. Leduc, *The Stylistic Desacralization of Man in Britain in the [Sophia] Pamphlets (1739-1740)*, cit., p. 18.

<sup>10</sup> Cfr. J. Broad, *From Nobility and Excellence to Generosity and Rights: Sophia's Defenses of Women (1739-40)*, cit., 2021, pp. 44, 51 ma anche S. Loussouarn, *La revendication féminine dans Woman Not Inferior To Man (1739)*, «XVII-XVIII. Bulletin de la

In particolare, Sophia riprende la critica di matrice lockeana nei confronti dell'usurpazione e della tirannia, intese rispettivamente come esercizio di un potere «che spetta ad altri per diritto» ed esercizio di un potere «oltre il diritto»<sup>11</sup>, per applicarla all'analisi dei rapporti tra uomini e donne. Queste ultime non sono più presentate solo come genericamente «soggette» ai primi, secondo il lessico impiegato da Poullain de La Barre<sup>12</sup>, ma anche come vere e proprie «schiav[e] abiet[t]e» sottoposte a un «dominio assoluto»<sup>13</sup>. In tale prospettiva, la dimostrazione della piena eguaglianza ontologica tra i sessi – uno dei temi centrali del dibattito filosofico tra Sei e Settecento – diviene il presupposto di un'argomentazione che approda alla rivendicazione integrale dei diritti che la natura ha originariamente attribuito a tutti gli esseri umani e che, nella società civile, devono tradursi in assetti istituzionali capaci di garantire la «piena eguaglianza di potere, dignità e considerazione» tra tutti i membri della comunità politica<sup>14</sup>.

## 2. La valorizzazione delle donne attraverso il binomio eguaglianza ontologica-peculiari doveri

Nel “lungo Settecento” inglese, che si apre con la Rivoluzione Gloriosa del 1688 e si chiude con il Congresso di Vienna nel 1815, diverse sono le opere che, direttamente o indirettamente, prendono le parti del sesso femminile per difenderlo dalle persistenti accuse di inferiorità e proporre strategie volte a valorizzarlo o emanciparlo. Nel complesso, i diversi contributi sono riconducibili a due modelli discorsivi ricorrenti: da un lato, quello imperniato sulla duplice affermazione dell'eguaglianza ontologica tra i sessi e dei peculiari doveri femminili,

---

société d'études anglo-américaines des XVIIIe et XVIIIe siècles», 1998 (47), pp. 215-228.

<sup>11</sup> J. Locke, *Second Treatise of Government* (1690), cap. XVIII.

<sup>12</sup> Poullain de La Barre faceva alcuni riferimenti al «*droit naturels*» e al «*même droits*»: ma si tratta ancora di un diritto prevalentemente oggettivo, non declinato in senso soggettivo, al contrario di quanto accade nel pamphlet di Sophia. Sul punto, per un confronto, cfr. ancora G. Leduc, *The Stylistic Desacralization of Man in Britain in the [Sophia] Pamphlets (1739-1740)*, cit., p. 19.

<sup>13</sup> *Infra*, p. 68.

<sup>14</sup> *Infra*, p. 65.

che fa leva su morale, religione e pieno accesso all'istruzione; dall'altro lato, quello che inizia a sperimentare il lessico dei diritti, rivendicando per le donne *anche* l'accesso agli spazi della politica. Quest'ultimo si traduce in un trinomio dove, accanto all'eguaglianza ontologica e ai peculiari doveri, si aggiunge la richiesta di riconoscimento di eguaglianza politica e giuridica nella sfera pubblica.

Per lungo tempo fu il primo modello a prevalere. Già due anni prima della Rivoluzione Gloriosa, nel 1686, Sarah Fyge Field Egerton pubblicava *The Female Advocate*, un'opera in versi dove si legge:

Così ho dimostrato che la creazione della Donna fu  
buona,  
E, se ben compresa, non inferiore  
A quella dell'Uomo; poiché entrambi ebbero un unico  
Creatore,  
Che fece ogni cosa buona: come avrebbe dunque potuto  
Eva essere malvagia?

La stessa impostazione si trova in una serie di altri scritti che si propongono come “difese” delle donne, in favore dell'eguaglianza naturale o persino della superiorità del sesso femminile: è il caso di *A Dialogue Concerning Women, Being a Defence of the Sex* di William Walsh (1691), *In Defence of the Female Sex* di Judith Drake (1696), *The Ladies Defence* di Mary Lee Chudleigh (1701), *The Woman's Labour* di Mary Collier (1739) e successivamente *The Female Advocate* di Mary Scott (1774).

Un'importanza significativa, confermata dalla loro recente riscoperta<sup>15</sup>, è inoltre attribuibile agli scritti di Mary Astell, come *A Serious Proposal to the Ladies* (Part I: 1694, Part II: 1697), *Some Reflexions upon Marriage* (1700), *Christian Religion* (1705). Queste opere delineano nel

---

<sup>15</sup> Cfr. in part. W. Kolbrener, M. Michelson (eds.), *Mary Astell. Reason, Gender, Faith*, London: Routledge 2007; P. Springborg, *Mary Astell. Theorist of Freedom from Domination*, Cambridge: Cambridge University Press 2009; J. Broad, *The Philosophy of Mary Astell: An Early Modern Theory of Virtue*, Oxford: Oxford University Press 2015; A. Sowaal, P.A. Weiss (eds.), *Feminist Interpretations of Mary Astell*, University Park (PA): Penn State University Press 2016; E. Cappuccilli, *La critica imprevista. Politica, teologia e patriarcato in Mary Astell*, Macerata: EUM 2020.

complesso una riflessione organica sulla specificità delle donne che, articolandosi attraverso categorie quali ragione, virtù ed educazione, viene saldata a una visione del mondo di carattere conservatrice. Non i diritti, che pure in alcuni passaggi vengono evocati, ma la morale e la religione sono gli strumenti più opportuni per la promozione dell'universo femminile, nel rispetto dei suoi doveri.

Similmente, in *An Unfortunate Mother's Advice* (1761), Sarah Pennington descrive la condizione delle donne in termini normativi, ponendo l'accento sui comportamenti appropriati, sui doveri domestici e sull'obbedienza, piuttosto che su rivendicazioni di tipo giuridico o politico. Toni analoghi sarebbero stati ripresi in epoca vittoriana, dove tra Inghilterra e Stati Uniti andò affermandosi l'idea della *woman's sphere* e con essa la prospettiva di una complementarità tra i sessi che assegnava all'uno la dimensione pubblica, giuridica e politica, e all'altro, vero baluardo morale, il conforto dell'unità familiare e domestica. In tutti questi casi, il lessico dei diritti o non è presente oppure compare in formule incidentali che non costituiscono il nerbo dell'argomentazione prevalente. Più spesso, l'espressione *right* indica ciò che è giusto o correttamente inteso.

### 3. L'eguaglianza delle donne attraverso i diritti

Del secondo modello, che propone l'emancipazione femminile attraverso i diritti, *Che la donna non sia inferiore all'uomo* rappresenta un momento fondamentale. Anzi, è forse proprio con il testo di Sophia che un paradigma alternativo al precedente inizia a emergere, distaccandosene a poco a poco, per poi rafforzarsi e rendersi sempre più autonomo. Se scritti successivi come *The Laws Respecting Women, As They Regard Their Natural Rights, Or Their Connections and Conduct*, pubblicato anonimo nel 1771, descrivono i diritti delle donne a partire da rapporti famigliari e posizioni giuridiche specifiche, elencate nel sottotitolo (*In Which Their Interests and Duties as Daughters, Wards, Heiresses, Spinsters, Sisters, Wives, Widows, Mothers, Legatees, Executrixes, &c. Are Ascertained and Enumerated*; ovvero: *Dove sono accertati ed esposti i loro interessi e doveri in qualità di figlie, pupille, eredi, nubili, sorelle, mogli, vedove, ma-*

dri, legatarie, esecutrici testamentarie, ecc.), nelle *Letters on Education* (1790) di Catharine Macaulay si inizia a utilizzare l'espressione «diritti naturali della specie femminile»<sup>16</sup> in quel senso critico e rivendicativo che avrebbe raggiunto la definitiva canonizzazione nel 1792 con la pubblicazione di *A Vindication of the Rights of Woman* di Mary Wollstonecraft. È questa la via che aprirà la strada al femminismo *giuridico*, inteso come quel movimento teorico e pratico che scommette precisamente sulla possibilità di coniugare l'eguaglianza politica e giuridica con la differenza sessuale, rifiutando la falsa alternativa tra omologazione e discriminazione che Carole Pateman avrebbe reso celebre con l'espressione «dilemma di Wollstonecraft»<sup>17</sup>, la quale appare in ultima analisi risolvibile solo ricorrendo alla libera scelta individuale e non attraverso nuove ortodossie «relazionali»<sup>18</sup> che assorbano la donna nel suo genere. In tal senso, per il femminismo giuridico, il “politico” e il “giuridico” non sono già dati, *prima* dei soggetti, ma rappresentano un ordine che si costruisce *insieme* alle soggettività stesse.

Ad ogni modo, per più di un secolo i due modelli coesistettero: la strada dei diritti sarebbe divenuta definitivamente egemone solo all'indomani delle due guerre mondiali, quando alle rivendicazioni sul piano teorico e filosofico si poterono associare finalmente anche vittorie politico-giuridiche concrete<sup>19</sup>. Il paradigma dei diritti delle donne non sostituì, dunque, immediatamente quello più risalente della valorizzazione femminile attraverso il riconoscimento dell'eguaglianza ontologica e di peculiari doveri, ma si sviluppò accanto ad esso, in un campo di tensione tra tradizione e innovazione. Per affermarsi stabilmente si dovettero scalzare infatti non soltanto le opinioni misogi-

<sup>16</sup> C. Macaulay, *Letters on Education* (1790), Farmington Hills: Gale ECCO 2010, p. 129.

<sup>17</sup> C. Pateman, *The Disorder of Women*, Stanford: Stanford University Press 1989, pp. 196-197.

<sup>18</sup> K. Offen, *Defining Feminism. A Comparative Historical Approach* (1988); trad. it. di A. Rossi-Doria, *La definizione del femminismo: una ricerca di storia comparata*, in Ead. (a cura di), *Il primo femminismo (1791-1834)*, Milano: Unicopli 1993, pp. 27-65, in part. pp. 36-54.

<sup>19</sup> In ogni caso, tali “vittorie” seguirono una progressione temporale differente rispetto alle tradizionali «generazioni» dei diritti maschili, rese celebri da T.H. Marshall, *Citizenship and Social Class and Other Essays*, Cambridge: Cambridge University Press 1950.

ne tradizionali ma anche alcuni convincimenti tipici della prospettiva dei doveri, che per lungo tempo ebbero l'effetto (e talvolta persino lo scopo) di confermare la convinzione che le donne fossero soggetti essenzialmente inadeguati alla titolarità dei diritti<sup>20</sup>.

In primo luogo, si dovette scardinare l'idea di un'armoniosa complementarietà tra le diverse sfere, dimostrando che la superiorità dell'uomo trovava una conferma e non una smentita nelle forme tradizionali del governo delle famiglie: era lui al comando, al contempo, fuori e dentro la casa<sup>21</sup>. In altri termini, occorreva dimostrare che la rivendicazione della parità per le donne nell'ambito pubblico non contraddiceva ma confermava la loro piena valorizzazione nell'ambito privato, basandola sull'autonomia di giudizio.

In secondo luogo, la famiglia rappresentava un'eccezione nella civiltà liberale perché offriva un correttivo organicistico in una società di individui. Da sempre concepita come "corpo" e non certo come somma di soggetti eguali, si prestava "naturalmente" alla dottrina della rappresentanza, esplicitamente difesa da James Mill nell'*Essay on Government* (1820)<sup>22</sup>. Il soggetto «eccellente»<sup>23</sup>, il *pater familias*, diveniva così per sineddoche il portavoce degli interessi dell'unità familiare. A ben guardare, si trattava di un'anomalia che urtava violentemente contro i presupposti del liberalismo, come William Thompson e Anna Doyle Wheeler avrebbero rilevato nell'*Appeal of One Half of the Human Race, Women, Against the Pretensions of the Other Half, Men, to Retain Them in Political, and Thence in Civil and Domestic, Slavery* (1825), e

---

<sup>20</sup> Del resto, è la stessa Wollstonecraft a notare una sorta di continuità tra le opere di autrici riferibili al primo modello, come, a suo dire, Lady Piozzi, M.me de Staël, M.me de Genlis, Hester Chapone, con teorici della separazione delle sfere quali Jean-Jacques Rousseau, John Gregory, James Fordyce: cfr. M. Wollstonecraft, *A Vindication of the Rights of Woman*, in Ead., *The Works of Mary Wollstonecraft*, eds. by J. Todd, M. Butler, London: William Pickering 1989, vol. V., pp. 61-266, in part. pp. 170-174.

<sup>21</sup> Per un approfondimento sul punto, cfr. A. Rossi-Doria, *Le idee del suffragismo*, in Ead. (a cura di), *La libertà delle donne. Voci della tradizione politica suffragista*, Torino: Rosenberg & Sellier 1990, pp. 265-316.

<sup>22</sup> Nel 1832 Harriet Taylor avrebbe risposto a James Mill con i suoi *Essays on Marriage and Divorce*. Insieme al compagno John Stuart Mill, figlio di James, avrebbe in seguito pubblicato nel 1869 *The Subjection of Women*.

<sup>23</sup> P. Costa, Civitas. *Storia della cittadinanza in Europa*, Roma-Bari: Laterza 2001, vol. II: *L'età delle rivoluzioni*, pp. 68-76, in part. p. 76.

che pure era profondamente radicata nel sistema inglese di *common law*, fondato sul principio della *coverture*, il quale sanciva per le donne sposate una condizione simile alla morte civile<sup>24</sup>.

In terzo luogo, il paradigma dei diritti doveva rinunciare alle qualificazioni lusinghiere che raffiguravano le donne (tutte le donne) come soggetti particolarmente sensibili, virtuosamente capaci di sacrificio e abnegazione, naturalmente “materni”. Significava accettare di guardare alla donna come singola e non come membro di un gruppo definito innanzitutto dal proprio sesso, rinunciando persino a quei pochi vantaggi e limitati poteri che nei secoli la classe femminile aveva ottenuto accettando di acquietarsi in una posizione subordinata all'uomo.

Per tutte queste ragioni, declinare il lessico dei diritti al femminile nel Settecento era un'operazione rischiosa, incerta nella sua efficacia, dai risultati imprevedibili quando non persino ambivalenti.

#### **4. «Non esist[e] alcuna scienza, alcuna carica o dignità alla quale le donne non abbiano un diritto eguale a quello degli uomini»**

Eppure, Sophia non esita a percorrere questa nuova via. La sua perorazione evoca senza incertezze, sin dal titolo, «il diritto naturale del sesso femminile alla piena eguaglianza di potere, dignità e considerazione rispetto agli uomini»<sup>25</sup>. L'eguaglianza non è più soltanto un carattere ontologico che deriva dalla comune razionalità umana, ma diventa un diritto originario, radicato nella natura e pertanto inalienabile.

Parallelamente, la subordinazione femminile viene interpretata come una forma di usurpazione e violenza: non dipendente da un ordine naturale, ma da un assetto storico fondato sul pregiudizio, sulla consuetudine e sul privilegio maschile. In questo senso, pur offrendo rassicurazioni che garantiscono lo *status quo* e dissolvono l'incubo del-

---

<sup>24</sup> W. Blackstone, *Commentaries on the Laws of England*, Oxford: Clarendon 1765, vol. 1, p. 432.

<sup>25</sup> *Infra*, p. 65.

la rivoluzione e della guerra civile<sup>26</sup>, lo scritto introduce una fondamentale svolta, anticipando temi e argomenti che saranno sviluppati più compiutamente solo nel clima fervente della Rivoluzione francese<sup>27</sup>. Si tratta di un primo passaggio, cruciale e spesso sottovalutato, in cui il discorso sull'eguaglianza tra i sessi si emancipa dal quadro esclusivamente morale e religioso per assumere e incorporare il linguaggio dei diritti.

Il perno teorico dell'argomentazione risiede in una tesi che Sophia riprende da Poullain de La Barre<sup>28</sup>: la differenza tra i sessi riguarda soltanto il corpo, e specificamente l'apparato riproduttivo, e non l'anima, la quale non conosce «affatto distinzione di sesso»<sup>29</sup>. La natura non impone quindi alcuna gerarchia: uomini e donne condividono la medesima facoltà razionale, la sola che fonda la dignità umana, e tra loro non vi è altra differenza «se non quella creata dalla [...] tirannia»<sup>30</sup>: le differenze osservabili tra uomini e donne derivano piuttosto dall'educazione, dalle opportunità e dalle condizioni sociali.

Così, da un lato sono riconosciute le funzioni peculiari delle donne, come la maternità e la cura dei figli, descritte come attività essenziali alla conservazione della società e meritevoli perciò di rispetto e riconoscimento pubblico; dall'altro lato, si afferma che, se si vuole sostituire la giustizia alla violenza<sup>31</sup>, occorre innanzitutto garantire al sesso femminile un accesso pieno e paritario all'istruzione, la base per

---

<sup>26</sup> Cfr. *infra*, p. 110: «Quanto ho detto fin qui non aveva lo scopo di incitare il mio sesso a ribellarsi agli uomini, né di sovvertire l'ordine attuale delle cose riguardo al governo e all'autorità. No, lasciamo pure che le cose restino come sono».

<sup>27</sup> Dopo i *Cahiers des doléances* (1789), nella Francia rivoluzionaria si segnalano almeno i seguenti scritti dedicati alla rivendicazione dei diritti delle donne: Condorcet, *Sur l'admission des femmes au droit de cité* (1790); Etta Palm d'Aelders, *Discours sur l'injustice des lois en faveur des hommes, aux dépend des femmes* (1790); Marie-Madeleine Jodin, *Vues législatives pour les femmes* (1791); Olympe de Gouges, *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne* (1791); Pierre Guyomar, *Le partisan de l'égalité politique entre les individus, ou Problème très important de l'égalité en droits et de l'inégalité en fait* (1793); Gilbert Romme, *Les droits de l'Homme n'appartiennent pas qu'aux hommes* (1793).

<sup>28</sup> F. Poullain de La Barre, *De l'égalité des deux sexes* (1673), Paris: Gallimard 2015, pp. 74-75.

<sup>29</sup> *Infra*, p. 83.

<sup>30</sup> *Infra*, p. 73.

<sup>31</sup> *Infra*, p. 72.



ogni successivo sviluppo intellettuale e morale. Donne istruite potranno poi occupare tutti gli incarichi di prestigio che compongono la sfera pubblica: politica, avvocatura, magistratura, medicina, studi filosofici e teologici, esercito, insegnamento universitario<sup>32</sup>, sulla scorta della ferma convinzione che «non esista alcuna *scienza*, alcuna *carica* o *dignità* alla quale le *donne* non abbiano un diritto eguale a quello degli *uomini*»<sup>33</sup>.

Del resto, gli argomenti tradizionalmente impiegati contro l'educazione e la professionalizzazione delle donne vengono confutati a uno ad uno, evidenziandone le debolezze logiche. A chi ritiene che gli studi siano inutili per le donne, Sophia mostra la circolarità dei propri ragionamenti («perché il *sapere* sarebbe inutile per noi? Perché non partecipiamo agli incarichi pubblici. E perché non partecipiamo agli incarichi pubblici? Perché non possediamo il *sapere*»<sup>34</sup>); a chi evoca le abitudini e i costumi, si obietta distinguendo il piano del fattuale da quello normativo («anche supponendo che sia vero che le *donne* siano sempre state escluse dagli *incarichi pubblici*, ne consegue forse necessariamente che debbano esserlo?»<sup>35</sup>); a chi afferma la primazia della forza maschile, è contrapposta la forza femminile (ben evidente negli ospedali ostetrici, come il Chelsea Hospital<sup>36</sup>), per quanto si tratti di un argomento debolissimo, dal momento che «altrimenti gli animali bruti dovrebbero avere la precedenza sugli uomini stessi»<sup>37</sup>.

L'autrice ricorda inoltre che la storia offre numerosi esempi di donne capaci di governare, insegnare, pensare e combattere con successo, e interpreta questi casi non come eccezioni miracolose, ma come prove delle potenzialità fisiche e intellettuali del sesso femminile. L'ultima parte del pamphlet si concentra sulle conseguenze morali e sociali della disuguaglianza. A giudizio di Sophia, infatti, la tirannia maschile non danneggia soltanto le donne, ma l'intera società. Se fos-

---

<sup>32</sup> Sul punto, *infra* a p. 102 si allude a una donna italiana che divenne professoressa universitaria dopo aver conseguito il titolo di dottore: si tratta di Laura Bassi, che si laureò all'Università di Bologna nel 1732.

<sup>33</sup> *Infra*, p. 108.

<sup>34</sup> *Infra*, pp. 87.

<sup>35</sup> *Infra*, p. 93.

<sup>36</sup> *Infra*, p. 105.

<sup>37</sup> *Infra*, p. 106.

se consentito loro di coltivare la mente e accedere alla conoscenza, esse diventerebbero interlocutrici più autorevoli, favorendo l'«interesse reciproco»<sup>38</sup>: «in questo modo *entrambi i sessi* potrebbero diventare felici e *nessuno* dei due avrebbe motivo di rimproverare l'altro»<sup>39</sup>.

## 5. Il discorso sui diritti delle donne dopo Sophia

Come si è anticipato, il modello discorsivo dell'emancipazione femminile attraverso i diritti si sarebbe sviluppato nel tardo Settecento inglese soprattutto grazie a Catharine Macaulay e avrebbe poi raggiunto la canonizzazione con Mary Wollstonecraft. Eppure, se è ampiamente documentabile il legame intellettuale tra Wollstonecraft e Macaulay<sup>40</sup>, non è invece comprovato che le due fossero a conoscenza del pamphlet di Sophia.

A nostro avviso, gli indizi che lasciano pensare a una risposta affermativa sono molteplici. Nella Lettera XXII della Parte I, intitolata *No Characteristic Difference in Sex*, Macaulay afferma che «l'idea di una differenza sostanziale tra i sessi della specie umana è prevalsa, *salvo pochissime eccezioni*, sin dall'alba dei tempi»<sup>41</sup>: è possibile che tra le rare eccezioni, la storica repubblicana annoverasse proprio Sophia e, tramite lei, forse persino Poullain de La Barre. Ma l'ipotesi diventa più perspicua se ci si volge a *A Vindication of the Rights of Woman* di Wollstonecraft, dove si registrano diverse analogie lessicali rispetto al pamphlet di Sophia<sup>42</sup>. Peraltro, quest'ultimo fu pubblicato presso St.

---

<sup>38</sup> *Infra*, p. 110.

<sup>39</sup> *Infra*, p. 111.

<sup>40</sup> Wollstonecraft elogia diffusamente Macaulay in *A Vindication of the Rights of Woman*, riconoscendo il proprio debito nei suoi confronti. Inoltre, la recensisce lungamente sull'«Analytical Review». Tra le due è inoltre comprovata una corrispondenza, che ebbe tuttavia breve durata a causa della morte di Macaulay nel 1791.

<sup>41</sup> C. Macaulay, *Letters on Education*, cit. p. 127. Per la traduzione in italiano cfr. C. Macaulay, *Eguaglianza tra i sessi e universalità della morale*, trad. e cura di S. Vantin, «La società degli individui», 2017, pp. 89-96, in part. p. 91. Enfasi aggiunta.

<sup>42</sup> Si pensi in particolare all'espressione «*weaker vessels*»/«*weaker vessels*» che compare *infra*, p. 31 e nell'Introduzione di M. Wollstonecraft, *A Vindication of the Rights of*

Paul's Church-Yard, la piazza londinese nella quale era situata anche la stamperia di Joseph Johnson, l'editore di tutte le opere di Wollstonecraft che la impiegò come redattrice per l'«Anaylical Review». Da ultimo, se l'identità di Sophia coincidesse davvero con quella di Mary Wortley Montagu, si potrebbe individuare un ulteriore collegamento indiretto tra le due, dal momento che Wollstonecraft aveva citato, prima in *Female Reader* e poi in *A Vindication of the Rights of Woman*<sup>43</sup>, le *Letters on the Improvement of the Mind, Addressed to a Lady* di Hester Chapone, dedicate proprio a Lady Montagu. Questi rimandi non sono forse sufficienti a dimostrare con certezza implicazioni e influenze, ma danno conto di un clima intellettualmente vivace, concentrato in alcuni luoghi fisici della capitale inglese, nel quale è verosimile immaginare una contaminazione tra testi simili su tematiche affini.

Un qualche legame tra l'opera di Sophia e quella Wollstonecraft è comunque riscontrabile dopo la morte di entrambe. Com'è ampiamente noto, l'autrice di *A Vindication of the Rights of Woman* era spirata il 10 settembre 1797 a causa della sepsi puerperale contratta a seguito del suo secondo parto. Lasciava incompiuto un romanzo che rappresenta un importante sviluppo delle riflessioni contenute nel saggio del 1792, ovvero *Maria, or The Wrongs of Woman*, che sarebbe stato pubblicato postumo nel 1798 dal marito William Godwin. Di lì a poco, alcune discepoli di Wollstonecraft avrebbero dato alle stampe a Londra scritti che ne proseguivano il lavoro, come l'*Appeal to the Men of Great Britain in Behalf of Women* (1798) di Mary Hays, *Letter to the Women of England on the Injustice of Mental Subordination* (1799) di Mary Robinson e *The Female Advocate; Or An Attempt To Recover the Rights of Women From Male Usurpation* (1799) di Mary Ann Radcliffe. Al contempo, i testi wollstonecraftiani stavano conoscendo una certa diffu-

---

*Woman*, cit., in part. p. 75, oppure all'analogia con lo spaniel (cfr. *infra, ibidem* e *A Vindication of the Rights of Woman*, cit., pp. 102, 152, 212), o ancora l'esempio della condotta di Catone (*infra*, pp. 41-43 e M. Wollstonecraft, *A Vindication of the Rights of Woman*, cit., p. 261). Si noti, peraltro, che tutte queste espressioni provengono dalla penna di Sophia e non costituiscono calchi dal testo di Poullain de La Barre.

<sup>43</sup> Cfr. M. Wollstonecraft, *The Female Reader* (1789), in Ead., *The Works of Mary Wollstonecraft*, cit., vol. IV, pp. 162-394, dove i riferimenti a Hester Chapone sono numerosi: pp. 67, 74-75, 76, 77, 131, 135, 332-333. Si veda inoltre *A Vindication of the Rights of Woman*, cit., p. 174.

sione oltreoceano, negli Stati Uniti<sup>44</sup>, dove – proprio ispirate dalla filosofa britannica – Nancy Kingsbury (cognata di Wollstonecraft, moglie di suo fratello Charles) e Sarah Moore Grimké pubblicarono, rispettivamente nel 1825 e nel 1838, *The Natural Rights of Woman* e *Letters on the Equality of the Sexes and the Condition of Woman*. Il clima fecondo che stava preparando la *Declaration of Rights and Sentiments di Seneca Falls* del 1848, convenzionalmente intesa come l'atto di nascita del femminismo<sup>45</sup>, vedeva inoltre in primo piano figure come Margaret Fuller, Lucretia Mott, Elizabeth Cady Stanton, Susan B. Anthony, e la meno nota Elisha Hurlbut, autrice nel 1845 di *Human Rights and Their Political Guarantees*. Quasi tutte queste scrittrici e militanti esibirono una conoscenza diretta di *A Vindication of the Rights of Woman*<sup>46</sup>. Ma il volume non circolava soltanto nei paesi anglofoni. Nel 1832 l'educatrice brasiliana Nísia Floresta Brasileira Augusta ne realizzò una traduzione in lingua portoghese, o meglio: credette di realizzarla. In realtà, il testo che compose, intitolato *Direitos das mulheres e injustiça dos homens*, il quale conobbe tre ristampe negli anni '30 dell'Ottocento in un Brasile che aveva da poco conquistato l'indipendenza, non si basava sul saggio wollstonecraftiano bensì sul pamphlet di Sophia. L'equivoco fu generato da una precedente pubblicazione in Francia<sup>47</sup> di uno scritto, composto nel 1826 da César Gardeton<sup>48</sup>, presentato come traduzione francese del testo di Wollstonecraft con il titolo *Les droits des femmes, et l'injustice des hommes; par Mistriss Godwin*<sup>49</sup>. Forse

---

<sup>44</sup> Negli Stati Uniti nel 1790 Judith Sargent Murray aveva pubblicato sul «Massachusetts Magazine» *On the Equality of the Sexes*.

<sup>45</sup> Anche se il vocabolo si diffuse solo più tardi, come spiega Karen Offen in *On the French Origin of the Words Feminism and Feminist*, «Feminist Issues» 1988 (8), pp. 45-51.

<sup>46</sup> Cfr. S. Vantin, *Mary Wollstonecraft*, Roma: Carocci 2025, p. 83.

<sup>47</sup> Negli anni successivi alla pubblicazione di Gardeton in Francia il tema dei diritti delle donne sarebbe stato discusso soprattutto sulle pagine di «La Tribune des femmes» (1832-1834) e nei testi di Flora Tristan, come *Pérégrinations d'une Paria (1833-1834)* (1838).

<sup>48</sup> E. Hunt Botting, C. Hammond Matthews, *Overthrowing the Floresta-Wollstonecraft Myth for Latin American Feminism*, «Gender History», 2014 (1), pp. 64-83.

<sup>49</sup> Per un confronto con la presunta prima traduzione italiana di *A Vindication of the Rights of Woman*, che è in realtà un volume autonomo firmato da Rosa Califfonia: cfr. S. Vantin, *All'ombra della Rivoluzione francese. I diritti delle donne nell'Italia di fine Settecento*, in Ead., (a cura di), *I diritti delle donne. Scritti tardo-settecenteschi*, Milano:

sfruttando maliziosamente la fama raggiunta da Wollstonecraft, o forse inconsapevolmente, Gardeton aveva però tradotto il testo di Sophia, generando la versione contraffatta (la traduzione alterata del pamphlet *Sophia*, in lingua francese, erroneamente attribuita a Wollstonecraft) che avrebbe destato l'interesse di Floresta.

Al di là degli aspetti di interesse filologico, questa vicenda rocambolesca può essere letta come indice di una certa aria di famiglia tra il lavoro di Sophia e quello di Wollstonecraft, a riprova di un nesso di continuità che attraverso i decenni giunse a consolidare la traiettoria inglese del discorso sui diritti delle donne.

Prima di concludere questa prefazione, sia consentita una breve nota di traduzione. Si è voluto lasciare ai lettori la possibilità di confrontare autonomamente l'edizione inglese con la nostra traduzione italiana, pubblicando congiuntamente i due testi. Nella versione inglese sono notevoli gli spunti di interesse lessicografico, come l'uso ancora premoderno del vocabolo *revolution*<sup>50</sup>. Nella traduzione, si è cercato di rimanere massimamente fedeli al testo originario; per questo sono stati riportati i corsivi dell'autrice e, là dove possibile, si sono mantenute le maiuscole e le abbreviazioni originali. L'unica libertà che la siamo concessa sul titolo: l'indicativo *Woman Not Inferior To Man* è stato tradotto in termini esortativi, *Che la donna non sia inferiore all'uomo*. Si è voluto sottolineare, così, il valore politico di quest'opera, enfatizzandone il legame simbolico con quello che, letto con sguardo retrospettivo, sarebbe divenuto il canone della tradizione filosofica giusefeminista.

---

Mimesis 2026, pp. 9-35, in part. pp. 17-18. Nell'antologia, il testo di Rosa California è ripubblicato insieme a scritti di Annetta Vadori, Carolina Arienti Lattanzi, Teresa Negri, Geltrude Sgargi, Claudia Stella e a contributi apparsi su «Il Difensore della Libertà».

<sup>50</sup> Cfr. *infra*, p. 21. Sul punto, si veda R. Koselleck, *Vergangene Zukunft. Zur Semantik geschichtlicher Zeiten* (1979); trad. it. di A. Marietti Solmi, *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, Genova: Marietti 1986, pp. 55-72.

